

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 18 / Domenica 2 maggio 2021

La forza dei sogni

di don Gianni Antoniazzi

Viviamo in un tempo pesante anche per i giovani che, meno preoccupati dal contagio, sono comunque schiacciati dall'affanno del futuro. Per riprendere il cammino non basterà tornare alla vita di prima: quel mondo era già ammalato e non offriva speranze. Per volare servirebbe la potenza di un nuovo sogno. Mestre ne ha bisogno. Occorre gente che conosca la realtà, la sappia interpretare, abbia una meta, e soprattutto, non usi infinite cautele ma esprima con passione i progetti. Questi sogni, come una mongolfiera, conducono i giovani sulle cime, accendono la fantasia, rigenerano il cuore, guariscono le delusioni, lanciano ponti verso l'avvenire. La Scrittura è disseminata di sogni. C'è Giuseppe, il sognatore, che dall'Egitto salva il popolo affamato. C'è Giacobbe che sogna una scala verso il cielo, desiderio per molti di entrare nella Vita di Dio. Il profeta Daniele è famoso perché interpretando i sogni prevede la storia. Giuseppe, sposo di Maria, ascolta l'angelo che gli compare mentre dorme e salva la famiglia. I Magi, avvisati in sogno, difendono Gesù da Erode (Mt 1,20.24; 2,12.19.22;). La moglie di Pilato nel sogno comprende che Gesù è il Giusto e intercede per la sua salvezza (Mt 27,19). Nella Bibbia i sogni vengono da Dio e proteggono l'esistenza. Non sono soltanto i giovani a sognare: senza un sogno nessuno gusta la vita, neanche gli anziani. In questo tempo di crisi c'è di nuovo bisogno di sognatori. Shakespeare scriveva: "Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni". E. Roosevelt diceva: "Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei loro sogni".





Interpretare i sogni

di Matteo Riberto

Chi non si è mai chiesto una volta il significato di un sogno fatto durante la notte? Interpretare un sogno non è però una cosa per tutti. Ne parliamo con un professionista

Assunto Alfredo Lopez è psicoterapeuta, psicologo analista junghiano, co-fondatore e già vice-presidente del Centro Culturale Junghiano temenos nonché presidente dell'Associazione Culturale di psicologia Analitica Anadiomene.

Dottore, cosa sono i sogni? Rielaborazioni di quanto ci accade durante la veglia?

"Possiamo dire che il sogno riproduce quella situazione interiore del soggetto che la coscienza non vuole riconoscere, o riconosce solo a malincuore, come vera e reale. L'inconscio, che regna quasi per metà della nostra vita durante lo stato di sonno, non si 'diletta' mai a rievocare semplicemente quanto ci accade in stato di veglia. Ci sono certamente sogni che rappresentano chiaramente la realizzazione di un desiderio o di un timore, ma, anche qui, occorre dire che essi possono contenere moltissime altre cose, e tra queste non vanno esclusi quegli aspetti simbolici che trovano adeguata risposta solo se interpretati finalisticamente in termini di 'anticipazioni' (ndr elementi simbolici di carattere premonitorio)".



Come si interpreta un sogno e a cosa serve?

"L'interpretazione dei sogni - ovvero il disvelamento di eventi simbolici in un linguaggio maggiormente comprensibile alla coscienza - ha una valenza terapeutica imprescindibile alla terapia analitica; essa può portare alla coscienza il fattore eziologico di una nevrosi - motivo per il quale si "costringe" talora il paziente a ricercare per anni un'ipotetica causa infantile riconducibile al suo malessere - ma può anche e soprattutto render cosciente l'individuo dello 'scopo', ovvero della finalità ri-creativa per la quale esso è incorso in un conflitto apparentemente irrisolvibile. Il sogno, se disvelato, prospetta sempre alla coscienza una sfida che chiama in causa l'intera personalità e mette a dura prova la funzione etica del paziente, attraverso la necessità di porre in essere una deliberazione del tutto cosciente rispetto ad un conflitto. La modalità attraverso la quale si interpreta un sogno è assai complessa da esplicitare e richiede tecniche differenti e assai dipendenti dall'approccio teorico dell'analista".

È vero che alcune persone sono in grado di controllare i loro sogni?

"Non ho esperienza diretta dell'argomento, né posso escludere aprioristicamente che ciò possa avvenire. L'idea di 'indirizzare' un sogno, quasi potessimo assurgere a padroni di casa nella sfera inconscia - che 'ce ne fa dono' per ben chiari scopi volti al riequilibrio dell'io - non ritengo possa avere alcun valore terapeutico, quantomeno nella pratica analitica. L'io cosciente sarebbe bene continuasse la sua opera di 'mediazione' tra sogno e realtà. Quando un intero mondo vuole inopportuno varcare i propri confini - sia esso quello dell'inconscio nei confronti della realtà cosciente, o viceversa - io, almeno per

ora, riesco a prefigurare solo danni".

Molte persone non si ricordano i loro sogni. C'è qualche tecnica che aiuta a ricordarli?

"Distingueri due casi: quello delle persone che dicono di 'non sognare' e quello delle persone che sono convinte del contrario ma non ricordano i loro sogni, ovvero li dimenticano non appena aprono gli occhi al nuovo giorno. Alle prime posso segnalare solo il fatto che in chi crede di non sognare nulla si manifesta, non infrequentemente, un rapporto problematico con la propria dimensione inconscia o, talora e più semplicemnete, si svegliano in un momento in cui non è attiva la fase onirica del sonno. Alle seconde - poiché hanno cognizione di aver sognato e quindi si sono svegliate durante o in prossimità della fase onirica - darei un semplice ed efficace suggerimento: quando suona la sveglia non aprite gli occhi, non fatevi prendere per i capelli dal mondo che vi circonda e restate un po' 'di là'... un po' alla volta riuscirete a far colazione con qualcuno o qualcosa che potrete portare all'attenzione del vostro analista".

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Belli pur se s'infrangono

di Plinio Borghi

I sogni, pur se conditi da sane utopie, costituiscono lo stimolo per mete più ambiziose. È fatale allora che spesso non si realizzino. Non per questo perdono la funzione di stimolo

Detto tra noi, preferisco di gran lunga i sogni veri a quelli che si fanno ad occhi aperti, forse perché li faccio belli, variopinti e realistici, spesso a puntate, non premonitori, ma attinti dalla realtà, tali da sembrare una vita parallela. E me li ricordo tutti, almeno presumo. Ma lasciamo l'argomento a chi si diletta di questioni oniriche e dedichiamoci a quelli fatti a occhi aperti e non meno stimolanti, giacché costituiscono gli obiettivi della vita vera, pur conditi di utopie. E guai se non fosse così: sono queste che danno loro continuità. Se uno si limita al possibile, al fattibile, vola basso, si accontenta di raggiungere tappe minimali e perde presto la voglia di puntare oltre. Dice: "Pensare alla grande, però, ti costringe a cocenti delusioni!". Vero, tuttavia vuoi mettere le soddisfazioni quando si va a buon fine o addirittura oltre? Per me, poi, i sogni restano belli anche se talora si infrangono. Io ho ormai un'età e trascorso una vita variegata, durante la quale il mio innato ottimismo mi ha spinto a impegnarmi alla grande, pur nel mio piccolo (scusate l'ossimoro), e quindi ho visto più obiettivi falliti che raggiunti, a cominciare dalle aspettative di una certa "carrie-

ra" sul posto di lavoro. Ciò non mi ha fatto demordere e mi sono riciclato, utilizzando ogni esperienza per le volte successive. Idem in campo sociale, da militante sindacale e da politico: quante mete non ancora raggiunte, per esempio, nel far prevalere la meritocrazia alla furbizia, nel parificare i trattamenti e le condizioni, lavorative e non, fra maschi e femmine, spesso affiancate nei loro movimenti rivendicativi, nell'eliminare i pregiudizi nelle impostazioni educative prima e nelle valutazioni poi, a cominciare dai rapporti familiari! Quanti ostacoli, specie da chi operava in formazioni sedicenti "aperte" e poi fra le quattro mura domestiche la facevano da mariti e padri padroni! Allo stato le cose non sono soddisfacenti, se esistono ancora norme di tutela, come le quote rosa. Il discorso ci porterebbe lontano con altre forme di discriminazione, come il razzismo o la politica nei confronti delle persone svantaggiate, dove perfino nel campo del volontariato il terreno resta minato da concetti non ancora superati. Non ne sono deluso, anzi, visti i passi da gigante compiuti, constato che i sogni tendono spesso a bruciare i tempi, ma questi esigono

ritmi diversi. Un lungo discorso meriterebbero anche le aspettative riposte nel nostro territorio. Da mestrino doc, senza soluzione di continuità, ho visto la mia pseudo città di un tempo crescere a dismisura all'ombra della grande Venezia e con lo sguardo sulle altre, come Treviso, Padova, Vicenza, Verona, ecc., non sempre più consistenti, ma certamente munite di più forti aspetti identitari. Ho visto infrangersi i sogni di un'autonomia amministrativa, che non ha saputo e potuto farsi strada. Debole di quell'identità necessaria, pur avendo alle spalle una storia di tutto rispetto. Ho assistito, tuttavia, al ribaltamento dei rapporti, dei ruoli e dei pesi con Venezia, della quale oggi ci stiamo fregiando noi come "gioiello di famiglia". Culturalmente la cosa non è stata presa bene, dato che la nuova città metropolitana, che avrebbe avuto la sua concretezza nella PA-TREVE, di fatto sarebbe stata PA-TRE-ME e ciò non è ancora digeribile, al punto da partorirne una come l'attuale, che non è altro che un aborto. Altro sogno infranto. Come andrà a finire? Io, nonostante tutto, continuo a sognare. Spero che i giovani facciano altrettanto. Ai posteri l'ardua sentenza.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Sognare coi piedi a terra

di don Gianni Antoniazzi

Tutti ricordiamo la celebre vicenda del filosofo greco Talete che, assorto nella contemplazione del cielo notturno, finì dentro un pozzo. Secondo le indicazioni storiche, fu ampiamente preso in giro dalla sua serva, donna semplice ma arguta. Non è un caso isolato. La storia è piena di gente che vive fuori dal tempo: fa sogni strampalati, incanta i giovani col linguaggio ma è anche lontana dalla realtà e porta i propri discepoli al fallimento. Quando il sogno diventa un delirio di onnipotenza e produce ideologie sociali, allora tutto un popolo va alla deriva e l'esito è tragico. Altra cosa sono i sogni che fioriscono dalla vita concreta. Essi trovano sempre nuova energia e man mano che si radicano nella storia diventano sempre più appassionanti. Viene per esempio a mente Madre Teresa di Calcutta, oppure Francesco d'Assisi: le loro visioni della vita

anche a notevole distanza producono un bene infinito. Penso anche a figure meno note. A Napoli c'è stato per esempio un medico, Giuseppe Moscati, morto a 47 anni nel 1927. La sua opera ancor oggi è una stella luminosa di carità concreta. E sono infiniti i nomi di persone tenaci che, partendo da posizioni umilissime, hanno saputo

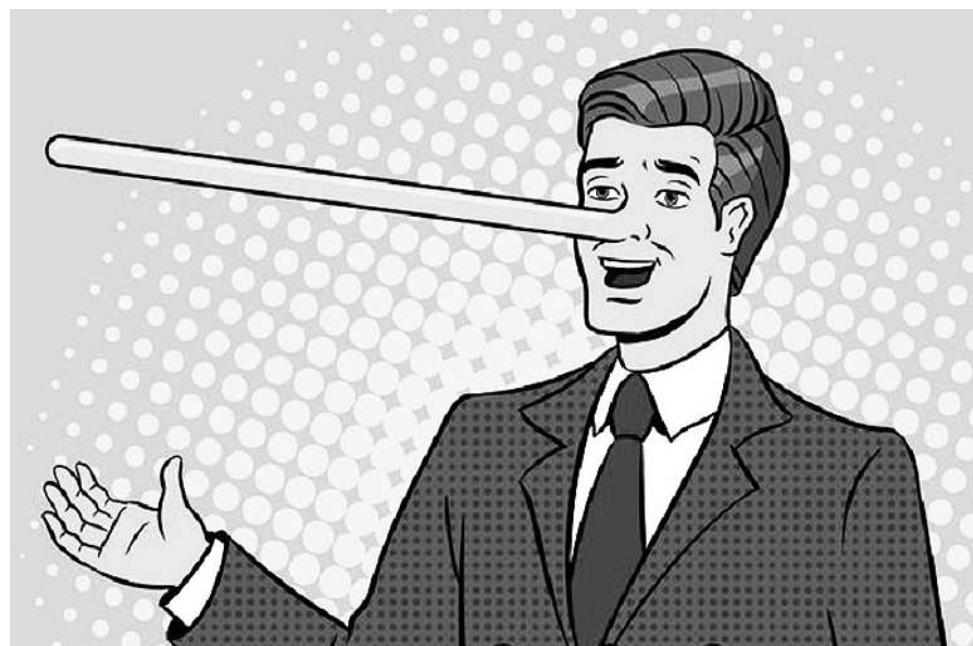
to sognare e attuare i valori più nobili per la vita degli altri: c'è chi ha lottato per la dignità della donna, chi ha abolito la schiavitù, chi ha tolto le differenze di genere, chi ha proposto il rispetto dell'ambiente... la lista sarebbe lunga. La forza di Vangelo sta tutta qui: leggendo quel testo si scopre che corrisponde al cuore della vita.



In punta di piedi

Venditori di fumo

Il sogno richiede una costante capacità di discernimento perché sempre ci sono sognatori ingannevoli. L'Antico Testamento porta con sé una critica serrata verso i falsi profeti che allontanano il popolo da Dio (Dt 13,1-5; Ger 23,25. 28; 29,8). I sogni dei falsi profeti sono come la paglia mentre la Parola di Dio è frumento che sazia



il popolo (cfr. Ger 23,28). «Gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni» (cfr. Zac 10,2). Anche per i libri Sapienziali i sogni sono cose vane e non dovrebbero occupare la mente (Qo 5,2.6; cfr. Sir 34,1-7). L'unica prova per capire se un uomo sta prendendo in giro è vedere se alla prova dei fatti edifica o meno il bene. Poco per volta, infatti, il tempo manifesta la verità e indica quali sogni sono secondo la vita e quali invece portano verso un burrone. Qui, con delicatezza, mi pare di leggere in alcuni passi della Fondazione Carpinetum un sogno sereno e autentico per la città di Mestre. Il lettore sappia che scrivo con infinita prudenza. Capisco infatti che è ancora presto per scrivere una parola definitiva su quest'opera sognata da don Armando. Il tempo chiede una lunga costante sapienza che sappia superare le difficoltà, prima fra tutte la fatica delle sfide quotidiane. Ora che nasce anche il nuovo Centro di Solidarietà Cristiana e, a Dio piacendo, il 5 giugno ci sarà l'inaugurazione pubblica di questo servizio per le persone bisognose, si compone però un altro piccolo passo di un'avventura tutta protesa alla vita di questo territorio.



Sogni di ieri e di oggi

di don Sandro Vigani

**I ragazzi di oggi faticano di più a sognare rispetto ai giovani di cinquant'anni fa
Con un futuro incerto, è difficile credere in se stessi e i sogni diventano illusioni**

Quali sogni avevamo, noi, che cinquant'anni fa eravamo ragazzini? Sognavamo il 'Ciao', il fatidico motorino, e invidiavamo da morire chi ce l'aveva già. Sognavamo che papà acquistasse la Fiat 127, che allora era il top. Mio padre la comprò nel 1972, per un milione e duecentomila lire. Per me era come la Ferrari: la liscio e la lustravo, su quell'auto a quattordici anni imparai a guidare. La ereditai vecchiotta, quando diventai prete: non mi tradì mai! Nell'inverno del 1984, quello freddissimo, dopo essere stata una settimana sotto la neve, partì con un sol colpo di chiavi: potenza delle macchine d'un tempo! Sognavamo il giubbotto alla moda del tempo, quello che alcuni amici fortunati s'erano già acquistati o la canna da pesca telescopica, quella col mulinello più moderno. Non sognavamo il lavoro, perché a quello ci aveva già pensato per noi la vita. Chi aveva il padre con una piccola ditta - un'impresa edile, una falegnameria, un alberghetto nel litorale, un negozio... - c'entrava dopo la terza media o al massimo dopo le

superiori. Ma anche i pochi che non continuavano il lavoro paterno, o i pochissimi che andavano all'università, sapevano bene che non avrebbero faticato a trovarsi un lavoro: erano gli anni del boom economico, rimaneva disoccupato solo chi non aveva voglia di lavorare! C'erano poi tanti piccoli sogni quotidiani che scandivano le nostre giornate. La domenica al mare col picnic in pineta, la notte di pesca lungo il Piave con lo zio e i cugini, l'attesa del Natale e la preparazione del presepe, la sagra paesana, la gita di due giorni in montagna che allora pareva di andare in capo al mondo... Non andavamo in discoteca, ma organizzavamo qualche festino nelle case tra ragazzi e ragazze, dove ballavamo il twist col mangiadischi e sognavamo i primi amori. Eravamo contenti? Tutto sommato sì! Non avevamo grandissimi obiettivi: quello che ci portava il benessere, che stava facendosi strada in quegli anni, era ancora nuovo e perciò era un 'di più'. Forse per questo anche i nostri sogni erano le piccole attese quotidiane, che si realizzavano e ci

facevano contenti. Cosa sognano i giovani oggi? Al primo posto c'è il lavoro, e questo la dice lunga su quanto noi eravamo fortunati! Se per noi il lavoro era assicurato fin dal momento nel quale mettevamo piede in questo mondo, per loro non è affatto una certezza. Molti nutrono grandi perplessità e paure per il loro futuro. I lavori di un tempo, quelli che richiedono sforzo fisico (edilizia, agricoltura, infermieristica...), non attraggono più e vengono affidati agli immigrati. Si spera in un lavoro remunerativo, che possa garantire una buona qualità di vita... e intanto cresce il numero dei giovani disoccupati e precari. Si sognano una famiglia, una casa, dei figli... ma intanto si dilaziona la data del matrimonio (o della convivenza) e si aspetta ad avere figli, perché il lavoro non permette di accendere il mutuo per la casa o di mantenere una famiglia. Senza poter guardare con sicurezza il futuro, anche i sogni diventano illusioni: molti giovani non credono più in se stessi, nella possibilità di mettersi in gioco, perché attorno non hanno chi crede in loro. Ma forse, in una società che, a partire dall'informazione e dalla comunicazione, sembra aver tutto, ciò più manca ai giovani oggi sono i piccoli sogni, le piccole attese quotidiane che avevamo noi, quelle che - direbbe il Piccolo Principe di Saint Exupéry - "fanno un giorno diverso dall'altro, un'ora diversa dall'altra".



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Il sogno di Kierkegaard

di Adriana Cercato

Donne e uomini di ogni luogo e tempo hanno inseguito, sognato e lottato per la libertà. Gli uomini possono però essere realmente liberi e decidere e plasmare il loro futuro?

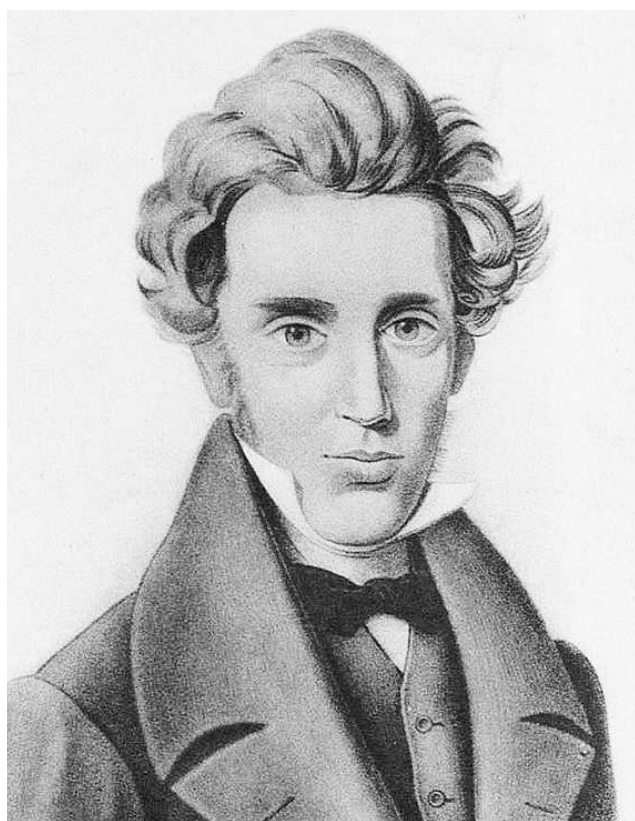
Quando si parla di sogni, si pensa subito a qualcosa di vano, immateriale, astratto, che non si realizzerà mai. Un'utopia, insomma! E fra le tante utopie o chimere c'è anche quella della libertà. Su questo tema si sono dibattuti filosofi e teologi di tutti i tempi. Nelle mie ricerche scientifiche e spirituali ho notato che spesso il Vangelo combacia con quanto afferma la filosofia, la psicologia e la scienza. Questa volta, relativamente al concetto di "libertà", vorrei parlare di Søren Kierkegaard, noto filosofo e teologo danese, e del suo pensiero, che sembra incredibilmente intrecciarsi con quanto affermava San Giovanni Evangelista relativamente al concetto preso in esame. Così afferma Kierkegaard: "La vita degli uomini è fatta anche di contraddizioni e sarebbe ingenuo sperare di risolverle tutte. Nella realtà concreta, gli opposti non si lasciano mediare, superare o sintetizzare... Si parla sempre di umanità, ma non esiste l'uomo, esistono gli uomini, i singoli individui, con le loro esistenze caotiche, sempre di-

verse, assurde talvolta, e prive di una logica precostituita". In effetti la nostra esistenza rimane "accidentale", casuale e imprevedibile; essa non può essere spiegata o categorizzata, perché non segue schemi fissi. Detto in una parola: siamo liberi, e questo cambia tutto. Quello che ciascuno di noi è, dipenderà da quello che farà della sua vita. Nell'uomo l'esistenza viene prima dell'essenza: noi non siamo, esistiamo. Lo afferma ancora Kierkegaard, il primo esistenzialista della storia, ben prima di Sartre o Heidegger. Ma è qui che iniziano i problemi. Perché questa libertà, apparentemente entusiasmante, si rivela un problema: turba e paralizza l'uomo che si scopre solo davanti alle sue possibilità. Cominciamo ad avvertirla già da piccoli: "Che cosa farò da grande?" si interrogano i fanciulli. La libertà porta con sé insicurezza, genera angoscia, che è cosa ben diversa dalla paura: non dipende da qualcosa di definito o preciso, ma dall'incertezza che nasce di fronte alla vertigine della possibilità, alla consapevolezza di dover scegliere e non sapere cosa. "Nella possibilità tutto è ugualmente possibile." È una condizione che riguarda tutti: "come il medico può certamente dire che non esiste un solo uomo che sia completamente sano, così non vive un solo uomo, il quale non sia un po' disperato, che non porti in sé un'inquietudine, un turbamento, una disarmonia, un'angoscia di qualche cosa che egli ancora non conosce o che non osa ancora conoscere..." continua Kierkegaard. Non è molto rassicurante, è vero, ma è una descrizione efficace della nostra condizione umana, sommersi dalle possibilità,

con tutto a portata di mano, eppur sempre più incerti di tutto. E la domanda rimane sempre la stessa: che fare allora? Di noi, delle nostre vite? Dei nostri sogni? Difficile rispondere e la proposta di Kierkegaard, ovvero il salto nella fede, difficilmente soddisferà tutti. Chi, tuttavia, vorrà aderire al suo suggerimento, troverà che anche l'evangelista Giovanni, nel suo Vangelo, pure parlava di libertà: "Conoscerete la verità che vi renderà liberi!" (Gv 8, 32). Di che libertà stava parlando? C'è qualcosa che lo accomuna con Kierkegaard? Non saprei dirlo con certezza, ma... credo di sì. Una cosa però è certa: Giovanni, riportando le parole di Gesù, anticipava quello che 2000 anni dopo avrebbe detto la scienza: cioè che è possibile prendere il proprio destino in mano e poter co-creare il proprio futuro. Allora i nostri sogni sono davvero irrealizzabili? Proprio no; ce lo assicura la fisica quantistica, che sostiene che l'osservatore della realtà - ovvero noi - siamo inconsapevolmente pure i co-creatori della stessa.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



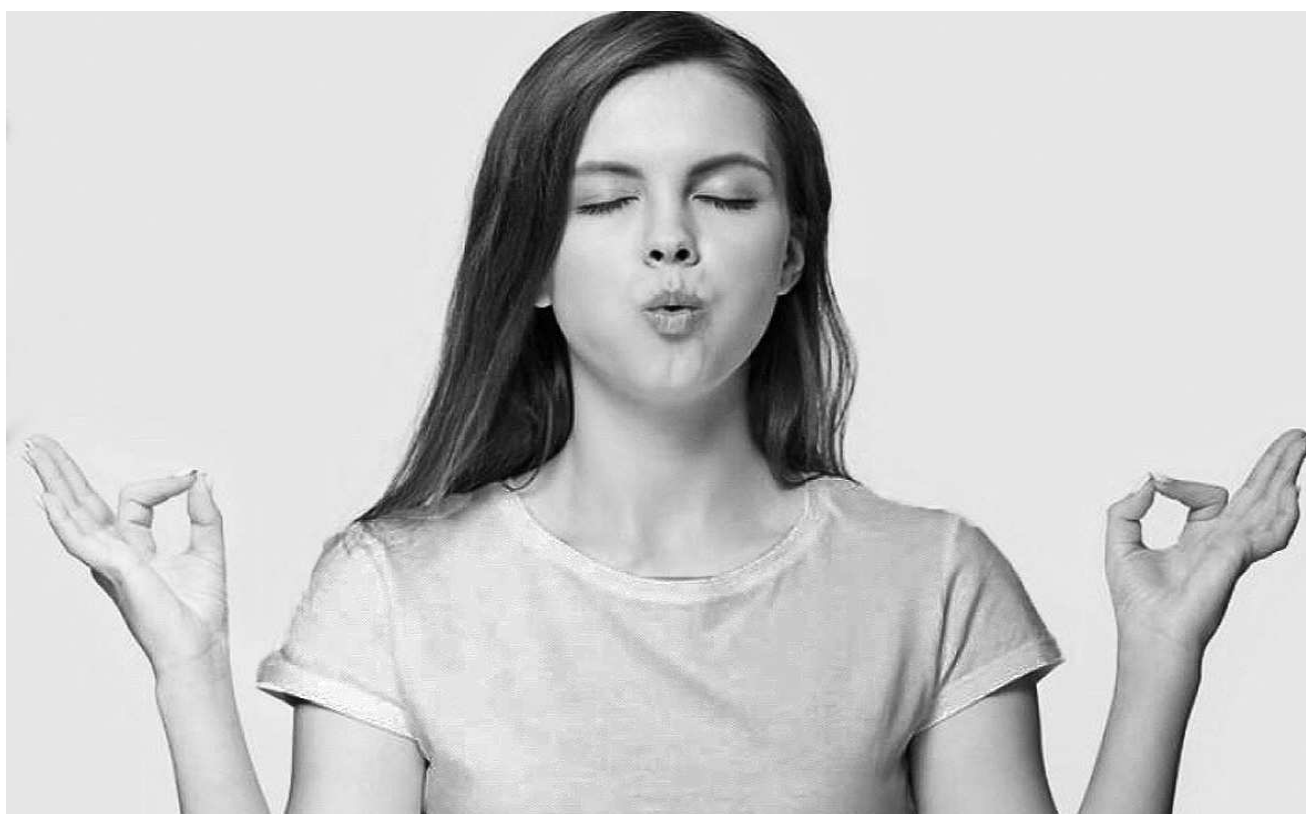


La pazienza

di Luciana Mazzer

È cosa certa, la pazienza è virtù che fa difetto a molti anziani. A seconda se la sosta o l'attesa all'aperto è motivata da ritardato arrivo di amico/a, non c'è impazienza, tanto meno se c'è da attendere per vedere o acquistare qualche cosa che particolarmente ci interessa. Idem per attesa di gratuita distribuzione di qualsivoglia assaggio gastronomico che, ante pandemia, avveniva tra spintoni e folla (in non pochi casi la fila pazientemente si ripeteva da parte degli stessi per il piacere di una secondo boccone). Se si tratta invece di attendere il proprio turno dal medico, alla banca, alle poste, alla cassa del supermercato, o alla fermata dell'autobus e la sosta si prolunga più del previsto, i più insofferenti siamo noi e sempre noi anziani. Ricordo che per qualche mese dopo la mia andata in pensione, in attesa mi fosse accreditata in conto, dovetti ritirarla all'ufficio postale. Le scene da parte di alcuni miei coetanei furono un mix di squallore e teatro dell'assurdo: tutto, pur di non dover rispettare la fila. Vaccini al Don Vecchi 1 e 2: in una mattinata vaccinati in loco con la prima dose i residenti. Eppure, da parte di alcuni, impazienza, e insofferenza sfociate nell'ingrati-

ne. La tranquilla attesa del proprio turno consente di riflettere, pensare, leggere, osservare, conversare, programmare. Pur considerando del tutto errato il concetto radicato in molti secondo cui "I vecchi non hanno niente da fare", non c'è nulla che giustifichi l'essere refrattari alla pazienza e le molte spiacevoli conseguenze, come gli inevitabili poco amabili commenti che accompagnano le nostre non rare insofferenze. I nonni, e molti di noi lo sono, si fanno educatori nei confronti dei loro nipoti, l'esempio è l'insegnamento cardine in ogni materia, in assoluto quando si tratta di rispetto dell'altro, rispetto delle cose altrui o della comunità. La coppia di nonni, che qualche giorno fa insegnava ai nipotini come correttamente strappare i fiori di tulipani piantati in una delle aiuole di viale Garibaldi, non ha apprezzato il mio intervento con il quale negavo in assoluto la validità della loro scuola. Questa volta fortunatamente, a loro stesso dire, la fretta e l'impazienza sull'inutilità di sostare a prestarmi ascolto hanno impedito che lo sterminio proseguisse. Pazienza, cortesia e amabilità possono essere delle medaglie al merito che contraddistinguono la nostra non più giovane età.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Il trasloco

Cari amici siamo arrivati al momento più faticoso della vita dei magazzini che da anni alloggiano sotto i centri don Vecchi. Si apre adesso la faticosa esperienza del trasloco. Molte volte ho dovuto cambiare residenza. Da Pianzano ad Eraclea, poi a Venezia per i 14 anni di Seminario. Appena diventato prete mi sono trasferito al Lido e, dopo 5 anni, a Chirignago. A 36 anni mi sono spostato alla Cipressina per rimanerci parroco 7 anni quando, come un fulmine a ciel sereno, è arrivata la necessità di un trasferimento a Carpenedo. Ogni trasloco è stato un piccolo trauma. Ha messo in subbuglio l'ordine precedente e m'ha obbligato a trovare sempre nuovi riferimenti. Letti però con gli occhi della fede i cambiamenti e i traslochi aiutano a maturare e portano con sé un frutto insperato. Ebbene, dicevamo che adesso inizia il trasloco dei magazzini. A partire da lunedì 26 aprile cominceremo a spostare il settore dei mobili e, poco per volta, anche quello dei vestiti. Per questo le due realtà andranno un poco a singhiozzo. Per motivi di sicurezza, la prima settimana resteranno del tutto chiuse ma riprenderanno il proprio servizio a partire dal 3 maggio prossimo. Per aiutare tutti a ri-orientarsi stiamo diffondendo ai nostri cari "clienti" un cartello ove si spiega come raggiungere il nuovo Centro di Solidarietà Cristiana "Papa Francesco". Lì, in modo definitivo, sarà operativo il servizio di carità a partire dal 7 giugno prossimo. Se Dio vuole potremmo anche anticipare quella data ma al momento non siamo in grado di riferire nulla perché questa pandemia porta sempre con sé un sacco di incognite. Si sappia intanto che a partire da giugno sarà bene portare gli abiti presso il nuovo Centro di solidarietà cristiana mentre il numero di riferimento per le telefonate continuerà ancora a restare per qualche tempo lo 041-5353000.



Vaccino: un sollievo

di Federica Causin

Il 5 aprile tutti i residenti dei Centri don Vecchi, che hanno acconsentito, hanno ricevuto la prima dose del vaccino anti Covid. Un lunedì di Pasqua che ha senz'altro regalato a tutti un briciolo di serenità in più, anche se bisogna continuare a tenere desta l'attenzione e a essere prudenti. Un'opportunità per la quale dobbiamo ringraziare la Fondazione Carpinetum e la Direzione dei Centri che, in più occasioni, hanno ribadito l'importanza di "mettere in sicurezza" gli anziani e hanno trovato nel Direttore Generale dell'ULSS 3 un interlocutore attento e disponibile. Ovviamente il ringraziamento va esteso all'equipe vaccinale e a tutti coloro che, in ciascun centro, si sono spesi affinché la vaccinazione avesse luogo senza intoppi. Mentre aspettavo il mio turno quella mattina, ho ripensato a quando la pandemia ci è piombata addosso, alla corsa contro il tempo per trovare un vaccino, al fatto che ci siamo dovuti adattare a una quotidianità diversa e che siamo stati costretti a confrontarci con la paura, ormai diventata sottile come una lama, e con la consapevolezza di essere fragili. Un virus microscopico ha stravolto

le nostre vite mandando in frantumi la nostra presunzione di avere il controllo e ha messo drammaticamente in luce la poca lungimiranza di alcune scelte politiche. Continuando a mettere in fila i pensieri, ho fatto una seconda considerazione: la decisione di vaccinarmi è stata un gesto di responsabilità verso me stessa e verso gli altri, però è stata anche un momento di svolta. Ho avuto l'impressione di poter finalmente riprendere in mano la mia vita, dopo un lungo periodo in cui mi sono sentita disarmata e in balia degli eventi. Certo, i dubbi e i timori prima della vaccinazione non sono mancati, tuttavia hanno prevalso la fiducia nella scienza e la consapevolezza di dover fare qualcosa di più per provare a cambiare il presente e a rendere più roseo il futuro. Come raccontavo a un'amica, il giorno in cui abbiamo avuto la conferma che saremmo stati vaccinati mi è sembrato di aver vinto il primo premio della lotteria! Ero contenta, quasi euforica, e ho tirato un enorme sospiro di sollievo. Non mi ero resa conto che stavo "trattenendo il respiro" da mesi perché, seppure con modalità diverse, ho portato avan-

ti la quotidianità e gli impegni di sempre. È stato bello ritrovare un po' di leggerezza e sapere di poter contare su un'arma in più per combattere una battaglia, che purtroppo moltissime persone hanno perso. Quando sembrava che ognuno dei residenti dovesse muoversi in autonomia per la prenotazione del vaccino, ho iniziato a informarmi e mi sono smarrita in una selva d'informazioni spesso discordanti. Pur comprendendo la complessità della situazione e le molte variabili che ogni giorno vanno a modificare il contesto, prima tra tutte la disponibilità dei vaccini, credo non sia giusto dover rincorrere le informazioni o doversi affidare a un passaparola che può rivelarsi inefficace. Lo dimostra la questione, ancora apertissima, dei caregiver che mi auguro possa trovare una rapida e tempestiva risoluzione. Vorrei concludere con una nota positiva: in questo frangente abbiamo visto riconosciuta l'identità dei Centri don Vecchi come comunità che promuove l'autonomia ma tutela la fragilità dei suoi residenti. Abbiamo inoltre sperimentato che, quando tante voci si uniscono a formare un coro, è più facile farsi sentire.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Il piacere di un caffè

di don Armando Trevisiol

Nel nostro “ipermercato” - chiamiamolo così solamente perché in questi nostri magazzini della solidarietà i concittadini che sono in difficoltà d'ordine economico, possono trovare un po' di tutto: dai generi alimentari, ai mobili, dagli indumenti, alla frutta e verdura, dall'arredo per la casa, ai pannoloni e ai supporti per gli infermi - si trova però solamente tutto di quello che ci donano e non sempre disponiamo di quello di cui i poveri hanno bisogno. Per grazia di Dio, ogni giorno riceviamo tante offerte, ma spesso quelle più necessarie non arrivano e questo ci dispiace alquanto perché siamo convinti che chi è povero ha bisogno e, diciamolo convintamente, ha pure diritto d'avere non solo l'indispensabile per sopravvivere ma pure quello che rende più confortevole la vita. In questi casi ci dispiace alquanto non dare risposte positive a certe legittime richieste. In questi ultimi tempi, ad esempio, non avevamo neppure un chicco di caffè. A questo mondo c'è sempre qualcuno che ha pure delle ottime idee, ma poi pretenderebbe che fossero gli altri a realizzarle! A questo proposito degli amici ci avevano più volte suggerito di andare a chiedere aiuto a chi produce quello di cui abbiamo bisogno. E nel caso specifico del caffè, ci dissero

che a Preganziol c'è chi “lo produce”. Fortunatamente il nostro amico e collaboratore, l'ingegner Giordano Serena, aveva una persona che ci poteva presentare ai proprietari. Io assieme a suor Teresa e all'ingegnere siamo andati a chiedere elemosina per i nostri poveri. Vi confesso che chiedere è sempre imbarazzante, specie per me che sono fundamentalmente un timido! D'istinto però mi vennero in mente i frati, che un tempo andavano alla questua e quindi idealmente mi misi sulle spalle la bisaccia dei frati mendicanti e mi presentai assieme ai due cari colleghi alla proprietaria di questo “stabilimento”. La giovane signora ci accolse con estrema cortesia, mettendoci a nostro agio. Presentammo la nostra “impresa” e la relativa richiesta di aiuto. Con nostra felice sorpresa si dichiarò ben felice di poter collaborare con noi per fare un po' di bene anche lei, offrendoci gratuitamente, seduta stante, mezzo bancale di caffè cioè 600 pacchetti da 250 grammi al pezzo, aggiungendo che se avessimo bisogno dell'altro ci avrebbe fornito il caffè a prezzo di costo, tanto che ne ordinammo un altro bancale e mezzo. In questi giorni pensando all'accoglienza e alla generosità di questa giovane donna m'è parsa perfino tanto bella e mi ha

convinto soprattutto che il caffè Gop-pion è il più buon caffè che ci sia in commercio, tanto che sento la gioia e il piacere di suggerirlo a tutti i miei concittadini: il caffè di chi crede alla solidarietà è in assoluto il migliore!

Lettera a don Armando

di Mirella Bolzonella

Un pomeriggio del mese di febbraio sono andata al centro don Vecchi di Carpenedo per mettere una borsa di vestiti, non più usati, negli appositi contenitori. Mentre ero in macchina mi soffermai per osservare le persone che, ad una ad una, si avvicinavano con borse vuote al punto di distribuzione della frutta e della verdura del Centro, gestito da volontari. Erano uomini, donne, vecchi, italiani, stranieri, ed anche un adolescente. Dopo un po' di tempo ritornavano con carrelli, cassette, borsoni riempiti di mele gialle o rosse, arance, verdura, patate... In piena pandemia tutto avveniva in assoluto silenzio, perché le persone indossavano la mascherina e non si avvicinavano tra di loro. Mi sono resa conto di quanti a Mestre siano bisognosi! Ma dentro di me ho avvertito il profumo della “Carità” giornaliera, disponibile e silenziosa dei volontari, e quindi ancor più notevole. Ho pensato all'ideatore di questa iniziativa, al mio professore di religione delle magistrali, a don Armando Trevisiol, che non ha nessun titolo onorifico se non quello che tanti mestri gli riconoscono “Sacerdote e Maestro”. Nella mia memoria risuona la sua voce quando diceva: “dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, insegnare agli ignoranti!” Le sette opere di misericordia corporali e spirituali costituiscono i valori su cui ha formato la sua vita! Grazie don Armando e a tutti i suoi collaboratori.





Ira

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Pur essendo una reazione naturale, la rabbia è considerata cattiva consigliera. Essa allontana gli amici e nuoce al collerico stesso. In modo particolare, la gestione dell'ira dovrebbe dipendere dalle responsabilità sociali dei suoi autori. Si consiglia ad un genitore che la sua ira tenga conto delle esigenze dell'educazione dei suoi figli. Si consiglia ad un capo che la sua ira verso i sudditi sia controllata in modo da non danneggiare le attività. La saggezza chiede ai poveri di usare la massima pazienza nei colpi di rabbia, perché già indeboliti dalla loro condizione sociale, la loro rabbia non porterebbe soluzione al problema, al contrario, rischierebbe di aggravarlo. Ed ecco subito i proverbi. "Vana è la rabbia del povero" (Hutu, Rwanda) (la rabbia non arricchisce; non risolve nessun problema). È meglio non scatenare la rabbia, perché diventerebbe difficile riparare i suoi danni. "Non c'è acqua che estingua il focolaio della rabbia" (Lari, Congo RDC). La rabbia danneggia il proprio autore" (Il collerico fa torto a se stesso" (Hutu, Rwanda). Interessante questo che dice "La fine di un cucchiaino caldo, è di raffreddarsi" (Zulu,

Sud-Africa) (quando sei arrabbiato, lascia la rabbia estinguersi piano piano da sola). Idem "Un fuoco che infiamma subito, si estingue subito" (Lari, Congo RDC) (colui che si arrabbia facilmente, si calma rapidamente). Buon consiglio "Quando il padrone alza il tono, fatti piccolo" (Mandingue, Guinea) (non serva a nulla affrontare la rabbia del capo). A volte la collera porta ad uccidere i propri cari. Vediamo i tanti casi di femminicidio in Italia. "Se un cane morde il proprio padrone, vuol dire che è arrabbiato" (Bayaka, Congo RDC). "La lancia della rabbia non uccide" (Tutsi, Rwanda) (una rabbia eclatante non uccide). Andiamo in Congo RDC per altri proverbi in lingua swahili. "Mwenye kisilani hawezi kulima mpunga" (chi è in collera, non è adatto a coltivare un campo di riso, o e vogliamo, a ricoprire un incarico). "Mu mahi hakuna kisilani" (nell'acqua non c'è la collera. Si ha sempre una possibilità nella pesca. Bisogna avere pazienza e non arrabbiarsi). "Hasira ni hasara" (la collera è un danno). "Mwenye kisilani hawezi kuongosa mbuzi njiani" (chi è in collera non può guidare le capre sulla strada. Lo si dice di qualcuno che rimpiazza colui che è mor-

to, diciamo il suo erede. Non deve picchiare i figli della vedova). I Warena, nella loro educazione con la "corda della saggezza" ci forniscono alcuni consigli. Su questa corda viene sospeso un piccolo scudo che genera questi proverbi. "Lo scudo del defunto non può essere preso facilmente". Ha diversi significati. Non è facile riprendere l'incarico, la funzione, la responsabilità lasciata da un altro. Ci vuole fermezza, senso di adattamento al nuovo, come il senso dei valori del passato. Se tu accogli un orfano, cerca di curarlo così bene come faceva suo padre, perché spesso accade il contrario e lui ne soffre. Infine, ciò che hanno fatto gli antenati e i grandi guerrieri di altri tempi, non è facile da imitare. Un altro, sempre riguardo alla scudo, recita così "Colui che ha voglia di battersi, lo scudo gli salta spontaneamente nella mano". Ed ecco alcune interpretazioni. Colui che cerca la confusione, la guerra, la trova. Sii un artigiano di pace, di concordia, di buona intesa. Se sai che una persona è irascibile, non provocarla, non prenderla in giro. Potrebbe fartela pagare e le conseguenze per il gruppo sarebbero catastrofiche. (97/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per realizzare il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I familiari del defunto Giovanni Valente hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorarne la cara memoria.

I familiari della defunta Carmela Riccardo hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la cara memoria della defunta Anita.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Maddalena Vella.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dei defunti Salvatrice e Sergio.

La moglie del defunto Francesco, in occasione del decimo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Giuseppina e Paola.

I familiari dei defunti Flavio e Attilio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La famiglia Lazzari Oliveri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro Salvatore a due anni dalla sua scomparsa.

I coniugi Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei loro defunti: Vittorio, Angela e Helga.

La signora Maria Pia del Don Vecchi, ha festeggiato il suo compleanno sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

Il signor Stefani ha sottoscritto

un'azione, pari a € 50, in memoria di Flora Gallenda.

I figli del defunto Mario Nardi hanno sottoscritto cinque azioni, pari a 250, per onorare la memoria del loro carissimo padre.

I fratelli della defunta Mirella Ravagnan hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sorella.

I figli della defunta Ida Mazzega hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara madre.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria della defunta Concetta, chiamata Tina.

La signora Marilena ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua sorella Fernanda Babato Cozzi morta a Pisa il 20.1.2021

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Faggian e Maranpon.

La signora Mirella e i figli del defunto Alessandro Faggian hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

Il signor Alessandro Minello, in occasione dell'anniversario della morte di sua moglie Nadia, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria e suffragio.

La signora Loretta Davanzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di sua sorella Anna.

La dottoressa Stefania Bullo, presidente dell'AVAPO, ha sottoscritto nove azioni, pari a € 450, per onorare la memoria del volontario Silvano Danuol.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

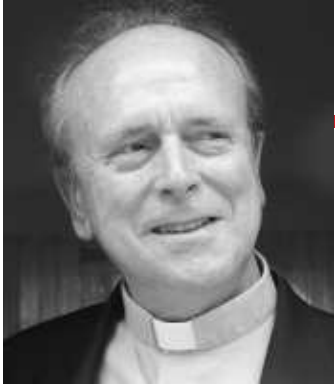
Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Un museo della città

di don Fausto Bonini

“C'è un tempo per abbattere e un tempo per costruire”, si legge nel libro del Quèlet. Sapienza di Dio antica e sempre attuale. Personalmente penso che il tempo che ci verrà concesso dopo questa terribile pandemia valga la pena di spenderlo per costruire piuttosto che per abbattere. Prendiamo il caso della ormai famosa ex-emeroteca all'ingresso di Piazza Ferretto lato Ponte della campana che qualcuno vorrebbe abbattere. Intanto quanto costa abbattere quell'edificio? Costa più che ristrutturarlo, secondo alcune previsioni. Ma poi perché abbatterlo? Perché è brutto, dicono alcuni. Se questo è il criterio bisognerebbe abbattere mezza Mestre. O forse di più. Poi, secondo me, non è brutto. È un bel esempio di architettura di inizio Novecento. Ha una sua nobiltà. E, come me, la pensano anche molte altre persone il cui giudizio vale anche più del mio. Bisogna abbatterlo perché nasconde il Duomo, secondo altri. Non è vero. Nasconde il lato povero del Duomo. Povero dal punto di vista architettonico, ovviamente, perché si tratta di una parete bianca e nient'altro. E invece la barriera dell'edificio in questione permette di avere un ingresso alla piazza e di restare sorpresi di fronte alla bella facciata del Duomo e a tutto il resto della piazza. Secondo altri bisogna abbatterlo per-

ché nasconde l'ingresso del “pezzo nobile” di Mestre, l'antica Scoletta dei Battuti che oggi si chiama Laurentianum. Questo è vero e il problema va risolto, magari sacrificando un angolo del palazzo in questione, come ha suggerito qualcuno, per poter ammirare la scala esterna coperta da un elegante portico che segna l'ingresso dell'attuale Laurentianum, il cui lato verso via Poerio è stato di recente messo in evidenza con l'abbattimento degli alberi che lo nascondevano e il restauro degli affreschi sullo stesso lato.

Che cosa ci mettiamo dentro?

Se non lo si abbatte resta il problema di che cosa metterci dentro e in questo periodo le proposte non sono mancate. Personalmente sostengo l'ipotesi di un museo della città di Mestre, almeno in una parte dell'edificio, come proposto dal Centro Studi storici di Mestre. È vero. Mestre non ha una storia pari a quella di Venezia, ma una sua storia ce l'ha. Poco conosciuta, fra l'altro, dagli stessi mestrini. Non sarebbe male avere un luogo che la racconta con immagini, filmati, pubblicazioni, reperti vari. Che racconti il bello e il brutto di questa città, magari con spazi dedicati anche ai più piccoli. Senza dimenticare che proprio accanto all'edificio in questione si trova l'Archivio del Duomo di Mestre, ricco di

tantissimi documenti che raccontano la storia di questa città, affidato alle cure di Sergio Barizza, il più profondo conoscitore della storia di Mestre. Ho letto di recente che il professor Michele Bugliesi, già rettore dell'Università di Ca' Foscari e attuale presidente della Fondazione di Venezia e quindi anche dell'M9, avrebbe detto di aver fatto un “pensierino” su questa proposta di un museo della città nell'ex-emeroteca, magari collegandolo al più grande museo di Mestre, l'M9, quello che i mestrini non conoscono. Secondo me questa sarebbe un'ottima soluzione, che tornerebbe vantaggiosa anche all'M9, e mi auguro che il “pensierino” fatto dal professor Bugliesi diventi presto un vero “pensiero” che si articoli in proposta concreta che trovi il favore e l'appoggio di chi può far diventare operativa questa idea. Fra l'altro il professor Bugliesi è di origine friulana, gente tosta e tenace, e porta il nome di Michele, il santo protettore della città. Due aspetti non secondari perché quel “pensierino” possa trasformarsi presto in una proposta concreta e fattibile.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214